

Il libro di Augusto D'Angelo «Preti a Roma»

Sono stato molto amato

di PAOLO MATTEI

«**L**a mia vita è bella perché sono stato molto amato. Io sono un uomo fortunato». Nello struggente e malinconico finale della Messa è finita di Nanni Moretti, don Giulio, il prete romano interpretato dallo stesso regista, si congeda con questa frase dai suoi parrocchiani, al termine della sua ultima celebrazione eucaristica, annunciando loro di essere in procinto di partire per un luogo «molto lontano, un posto dove c'è un vento che fa diventare pazzi e dove hanno bisogno di un amico». È molto probabile che, ripensando alla propria vita, ciascuno dei venticinque sacerdoti raccontati da Augusto D'Angelo nel libro *Preti a Roma. 150 anni di sfide nella Capitale* (Studium, Roma 2021, pag. 144, euro 14) avrebbe sottoscritto le parole del protagonista della pellicola di Moretti: il cuore nascosto di ognuna delle vicende narrate in queste pagine batte infatti al ritmo della gratitudine nei confronti di Chi, come scrive Giovanni nella sua prima Lettera, «ci ha amati per

primo», e il cui amore, la cui attrattiva, si riverbera negli incontri che, per Grazia, hanno sempre popolato le strade della Roma cristiana anche nei momenti più bui della sua lunga storia.

Tra il 1870 e i giorni nostri – questo l'arco temporale in cui si dispongono i ritratti biografici raccolti nel libro, frutto delle ricerche realizzate dall'autore fra il 2018 e il 2020 per il periodico diocesano online Roma Sette.it – essa ha subito continui e radicali mutamenti, non sempre positivi: la nuova sabaudizzata capitale dello Stato unitario, trasformata e talvolta traumatizzata da drastiche modificazioni urbanistiche e sociali, si deforma presto nel simbolo malato di un regime che invece dei promessi, folli, fasti imperiali le procurerà le ferite di deportazioni, bombardamenti e povertà; la città aperta alla ricostruzione di un pacifico futuro si ritrova qualche decennio dopo a ospitare le contestazioni di una generazione ribelle che in parte si perderà nella violenza armata; la metropoli postmoderna tra fine del secondo e inizio del terzo millennio vive l'esperienza ambigua di una caotica globalizzazione con i re-

lativi drammatici fenomeni di immigrazione e inedite situazioni di bisogno e indigenza.

Nelle pieghe quotidiane di queste circostanze sommariamente accennate hanno vissuto e operato gli uomini «molto amati» di cui D'Angelo ci offre gli essenziali e suggestivi profili: da don Aurelio Bacciarini, che all'inizio del Novecento iniziò la pratica popolare della festa di San Giuseppe nell'allora assai periferico quartiere Trionfale, a don Umberto Terenzi, grazie alla passione mariana del quale ripresero vita, a partire dagli anni Trenta, la dimenticata devozione alla Madonna del Divino Amore e il pellegrinaggio settimanale al santuario a lei dedicato nei pressi della via Ardeatina; da padre Antonio Dressino, figlio spirituale di san Leopoldo Mandi, che tra l'ottobre del 1943 e il giugno 1944 diede ricovero a un gruppo di rifugiati ebrei nel sottotetto della parrocchia di San Gioacchino, in Prati (trascorrendo poi in confessionale gli ultimi diciassette anni della sua esistenza), a don Pietro Pappagallo e don Giuseppe Morosini, vittime della furia nazifascista per aver aiutato chi da quella ferocia provava a sal-

varsi; da don Bruno Nicolini, fondatore negli anni Sessanta dell'Opera Nomadi, che spese la vita accanto a rom, sinti e caminanti, a don Candido Amantini, per trent'anni popolarissimo, e al contempo discretissimo, esorcista della diocesi; fino a don Luigi Di Liegro, a lungo direttore e animatore della Caritas romana, e a don Andrea Santoro, che prima di essere ucciso in Turchia, nel 2006, dov'era in missione dal 2000, fu per molto tempo in servizio in alcune parrocchie della città.

Di loro si può dire quanto in una delle sue ultime interviste osservava monsignor Clemente Riva – vescovo ausiliare di Roma per la zona Sud dal 1975 al 1998, anche lui fra i venticinque protagonisti di questo libro – parlando della figura del religioso rosminiano (Riva apparteneva alla congregazione fondata dal beato Antonio Rosmini), il quale «è semplicemente un cristiano che vuol vivere pienamente il Vangelo. Irradiando la carità che è da Dio». La Carità, l'attrattiva, di Chi «ci ha amati per primo» ha reso bella la vita di questi preti di Roma e quella di chi li ha incontrati.



Una scena del film «La Messa è finita» di Nanni Moretti (1985)

